DE ROUGEMONT
Pensiero d'Europa

Dibattito

Un incontro a Bologna rilancia l'attualità del filosofo svizzero autore del celebre «L'Amore e l'Occidente» mentre arrivano in libreria alcuni suoi titoli rimasti finora trascurati in Italia

ALESSANDRO ZACCURI

A un certo punto, tra gli anni Cinquanta e Sessanta, perfino i vecchi amici lo accusavano di essersi lasciato «inghiottire dai comitati». L'imputato era Denis de Rougemont, il pensatore prodigio che nel 1939, a soli 33 anni, si era imposto con il geniale *L'Amore e l'Occidente* (in Italia è edito da Rizzoli nella classica versione di Luigi Santucci). Un libro irregolare e fecondissimo, nel quale il mito dell'*amour passion* viene ricondotto nell'alveo delle tradizioni ereticali, lungo la linea che dallo gnosticismo porta ai Catari, e contrapposto con molta efficacia al patto coniugale, espressione compiuta di un cristianesimo tutt'altro che disincarnato.

Un po' appesantito rispetto a quando aveva composto il suo capolavoro nel forzato esilio dell'isola di Ré, dove si era rifugiato negli anni Trenta dopo aver perso il lavoro presso la casa editrice parigina Je Sers, il De Rougemont del dopoguerra indossava sempre più spesso il suo impeccabile doppiopetto bianco per presenziare a convegni e banchetti, per inaugurare sedi ufficiali e, sì, per prendere parte alle sedute dei famigerati «comitati». Questa, però, era solo l'apparenza. In realtà il filosofo ginevrino – figlio di un pastore calvinista e animatore con Emmanuel Mounier del gruppo costituitosi attorno alla rivista *Esprit* – non aveva mai smesso di studiare e di scrivere, come dimostrano i molti titoli di una bibliografia che solo in questi ultimi anni inizia a essere valorizzata nel nostro Paese. Una riflessione tanto vasta quanto originale, che trovava applicazione pratica proprio nella generosa attività di europeista che tanto dispiaceva ai detrattori del De Rougemont più maturo.

Resta il fatto che non si può non rimanere colpiti dall'elenco degli incarichi e delle iniziative tra le quali l'autore del memorabile *Diario di un intellettuale disoccupato* si districò con generosità fino alla morte, avvenuta nel 1985. A fornirci le informazioni dettagliate è un giovane studioso dell'europeismo di De Rougemont, Giangiacomo Vale, in un saggio suggestivamente intitolato *Una e diversa* (Mimesis, pagine 222, euro 20,00), al quale andrà affiancato uno dei libri più importanti del pensatore svizzero, *L'avventura occidentale dell'uomo*, apparso originariamente nel 1957 e adesso proposto dal Centro Studi Campostrini di Verona nella curatela congiunta di Damiano Bondi e Silvio Morigi (pagine 336, euro 25,00, per informazioni www.centrostudicampostrini.it).

Allo stesso Bondi – già autore di *La persona e l'Occidente*, prima organica monografia filosofica sull'opera di De Rougemont, uscita sempre da Mimesis nel 2014 – si deve anche l'organizzazione del dibattito in programma martedì 6 marzo a Bologna, nell'ambito dell'European Academy of Religion (Aemilia Hotel, ore 15,45). Insegna vagamente criptica, *WestWorld*, per esaminare «il contributo della cultura occidentale al dialogo interculturale e religioso nel pensiero di Denis de Rougemont». Tra i relatori figura lo stesso Vale, che in *Una e diversa* argomenta in modo persuasivo il legame tra la visione politica del filosofo e le premesse concettuali della sua ricerca.

La prospettiva di un'Europa federale, strutturata anche dal punto di vista amministrativo sul modello elvetico, è giustamente considerato il punto d'approdo di un percorso all'origine del quale sta la natura dinamica dell'evento dell'Incarnazione e, insieme, la complessità della teologia trinitaria approfondita da De Rougemont negli scritti ora raccolti da Bondi nel volume *La persona e l'amore*, recensito in questa pagina da Luca Miele. Il disegno europeista del pensatore, attivamente perseguito fin dal ritorno dagli Usa nel 1946, si configura come una contestazione del carattere ineluttabile dello Stato nazionale, considerato un prodotto dell'ideologia illuminista e responsabile, sulla lunga durata, delle derive nazionalistiche e totalitarie. La rigidità di un'impostazione che ignora le differenze culturali e spirituali delle regioni europee per perseguire un'identità indifferenziata e astratta è il principale obiettivo polemico di una meditazione nella quale lo slancio utopistico va di pari passo con la concretezza (parola molto cara a De Rougemont) di scelte e soluzioni progettate anche nel dettaglio. Di particolare interesse, nella fase attuale del dibattito su Brexit e indipendentismo, il capitolo che in *Una e diversa* Vale dedica alle istanze regionalistiche, che per De Rougemont sarebbero più facilmente negoziabili in una dimensione federale che non mediante la presunta intangibilità dello Stato nazione.

L'esigenza di un pensiero duttile e insieme rigoroso attraversa per intero il ragionamento dell'*Avventura occidentale dell'uomo*, nel quale De Rougemont si muove con la consueta eleganza sul territorio di confine con le tradizioni orientali, e cioè tra Incarnazione cristiana ed «excarnazione» buddhista. Pur esprimendosi di preferenza in un linguaggio di forte connotazione letteraria, quello elaborato da De Rougemont è un sistema di pensiero straordinariamente coerente, che l'importante saggio di Silvio Morigi posto in apertura dell'edizione italiana dell'*Avventura occidentale dell'uomo* mette in relazione con l'impianto teorico di autori come Hegel e Heidegger. Un segno, anche questo, del fatto che i «comitati» non hanno avuto la meglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla rigidità dei singoli Stati si contrappone il modello federale, più dinamico e capace di contenere le spinte indipendentiste

BOLOGNA
LE FEDI A CONFRONTO

Si svolge a Bologna, dal 5 all'8 marzo, la prima conferenza annuale dell'European Academy of Religion, iniziativa avviata alla fine del 2016 dalla Fondazioone per le scienze religiose Giovanni XXIII (Fscire) con l'intento di creare una piattaforma comune di ricerca e confronto sulla presenza e il ruolo delle religioni nella società contemporanea. Ricchissimo il programma, che prevede tra l'altro una serie di lezioni magistrali affidate a studiosi quali il sociologo Enzo Pace, la teologa Else Marie Wiberg Pedersen, il metropolita di Pergamo Johannes Zizioulas, la specialista in studi interreligiosi Mona Siddiqui, il medievista Anders Winroth, l'esperto in ecumenismo Risto Saarinen e numerosi altri. Molto vivace anche il panorama delle tavole rotonde e degli incontri collaterali, il cui elenco completo è consultabile all'indirizzo www.europeanacademyofreligion.org. Nell'ambito della manifestazione sarà inoltre organizzato uno spazio espositivo che accoglierà case editrici provenienti da tutta Europa.

MAESTRO. Il filosofo svizzero Denis de Rougemont (1906 – 1985)

De Rougemont/2

Elogio dell'uomo "non individuo" Perciò non smette mai di sorprenderci

LUCA MIELE

Il Novecento ha teso, come mai prima, il paradigma di persona. Da un lato, il pensiero laico se ne è appropriato, facendone la pietra angolare della *Dichiarazione dei diritti dell'uomo*, memore anche della lezione del personalismo francese. Dall'altro, una delle pensatrici più affilate del Novecento, Simone Weil, ne ha capovolto il senso, invocando non una filosofia centrata sulla persona ma, al rovescio, sull'impersonale. Una traiettoria che riepiloga una storia fitta di passaggi e di elaborazioni successive: basti pensare che, derivato dal latino persona, il termine designava auroralmente una maschera e quindi un ruolo. Non certo estranea a questo panorama concettuale è la teologia: il paradigma di persona – come ha ricostruito Roberto Esposito – è istallato al centro della Trinità, raccoglie cioè un densissimo contenuto teologico.

In questa temperie, il pensiero di Denis de Rougemont – di cui l'editrice Morcelliana ci consegna *La persona e l'amore* (pagine 242, euro 18,00), che raccoglie scritti che vanno dagli anni Trenta alla fine degli anni Settanta – spicca per la sua originalità. Come spiega il curatore Damiano Bondi nell'introduzione al volume, La persona e l'amore è assieme una rivisitazione e un ripensamento, a tratti tormentato e inquieto, dei temi affrontati nell'opera più famosa del filosofo svizzero, *L'amore e l'Occidente*. Ebbene, il centro su cui convergono i raggi della riflessione di De Rougemont è proprio la persona. Come viene declinata la categoria che più di ogni altra ha impregnato e impegnato il Novecento? Quale rilievo assume? Punto di irradiamento è l'«atto». L'uomo agisce e, nell'agire, acquista lo statuto di persona. L'uomo è l'essere che de-cide, che rischia, è - e in questo risiede la grana del suo essere fatto «a immagine e somiglianza» di Dio – un creatore. «L'essenza dell'uomo, in quanto uomo – scrive De Rougemont –, è sempre incalcolabile, poiché l'uomo è un evento, una rottura e una creazione, un fattore di novità pura, un provocatore di domande, e non un problema da risolvere a distanza; in una parola, l'uomo è un atto».

Su questa faglia, De Rougemont può istituire la differenza che stacca la persona dall'individuo. Il secondo chiama in causa la serie, la specie, il numero, l'appartenenza di genere, «lo si ottiene isolandolo», è insomma «l'elemento indivisibile che segna il limite di scomposizione di un qualunque corpo», come tale è destinato all'anonimato. La persona invece «rappresenta l'attitudine creatrice, la vocazione dell'uomo. Il luogo di ogni decisione creatrice è la persona». È questo transito che consente al pensatore di disegnare un'antropologia che rifugge tanto dallo spiritualismo che dal materialismo: se l'individuo affoga e si con-fonde nella massa, la persona risponde a una vocazione, è letteralmente vocata, aspirata da un compito. Rispondendo alla chiamata, la persona dà vita a quello che il filosofo chiama il «concreto», l'attualizzarsi dell'atto che come tale – ecco la differenza dall'individuo – è sempre «incomprensibile» perché è «sorprendente». È letteralmente imprevedibile. Qui l'incedere di De Rougemont si fa vertiginoso. Se «l'atto è l'autore perpetuo della nostra umanità» e se «la mia persona è la mia presenza al mondo«, la stessa temporalità viene profondamente sovvertita: «L'eterno è nel presente, niente affatto nell'atemporalità, poiché l'eterno viene a noi, nel nostro tempo, dove siamo, tutti interi. L'eternità, per noi, non esiste al di fuori dell'appello che ci rivolge qui e ora, e che ci smuove».

Dagli scritti degli anni Trenta emerge la centralità di una nozione che discende dalla teologia trinitaria e che porta ad affermare il primato della concretezza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQXZ2ZW5pcmUjlyM2YmU0NzU2Zi0xNzMxLTQ2MzctODRhZC03ZTFhZmZhOGUyYmMjlyMyMDE4LTAzLTA0VDIxOjQwOjM4IyMjVkVS